

ECONOMIA



Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato FOTO L'ESPRESSO

Imprese e Pa: i crediti compensati con le tasse

● Il ministro Zanonato annuncia un sistema per smaltire lo stock dei pagamenti ancora dovuti alle aziende

● «Ripresa a fine anno»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Punta su una ripresa imminente, in arrivo tra fine anno e inizio 2014, e intanto annuncia una nuova boccata d'ossigeno per le imprese. Il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, dal meeting di Cl a Rimini, parla di «un meccanismo» che il governo sta cercando di mettere a punto, un «sistema di compensazione tra debiti Pa e tasse che devono essere versate dalle aziende». Anticipando che le nuove norme saranno contenute nel «Decreto del Fare 2». Zanonato

spiega il lungo percorso sul pagamento dello scaduto dei debiti delle Pa che parzialmente sono già stati pagati negli ultimi mesi. Finora il governo Letta è stato in grado di sbloccare 20 dei 40 miliardi. «Adesso - dice il ministro - sbloccheremo altri 20 miliardi con l'anno prossimo, entro il 2014 vogliamo saldare il 100%. Se riusciamo, cerchiamo di sbloccare ulteriormente». Per le aziende che ancora avanzano soldi dalla Pa, «sto cercando - aggiunge - un meccanismo in cui le aziende possano non pagare almeno parzialmente le tasse in modo tale da recuperare sui soldi che avanzano una parte della fiscalità che devono allo Stato». Un sistema di cui pure si è parlato ma che finora non era mai stato preso in considerazione.

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

Venerdì, intanto, è convocato il Consiglio dei ministri. L'ordine del giorno ancora non c'è, ma una delle urgenze è trovare la copertura per impedire lo scatto dell'aliquota Iva dal primo ottobre. L'atteso decreto sull'Imu non sarà ancora

portato in Cdm, visto che la messa a punto è demandata alla «cabina di regia» che verrà convocata prima del successivo Cdm da fissare entro fine mese. Ma è chiaro che la riforma resta una delle prime questioni sul tappeto: «L'impegno di Letta - dice Zanonato - è di trovare una soluzione entro fine mese o i primi giorni di settembre». In seguito, ai microfoni di RaiNews24, Zanonato aggiunge: «C'è un impegno preciso che è quello di togliere l'Imu sulla prima casa, il governo troverà una soluzione». Per poi precisare: «Sull'Imu si gioca un po' sulle parole "eliminare", "rimodulare": l'importante è sapere che sugli impegni assunti da Letta non si farà un passo indietro. Non si pagherà più nella stragrande maggioranza dei casi. Letta ha assunto dei preci-

...

«L'Imu non si pagherà più nella stragrande maggioranza dei casi»
Il decreto entro fine mese

si impegni a seguito anche di una trattativa che c'è stata con il Pdl».

La buona notizia è che alla ripresa Zanonato ci crede davvero: «È certo che alla fine dell'anno il Pil ripartirà, ricomincerà a crescere perché in questi mesi il calo si è via via ridotto», dice. Una crescita «molto probabile» già con il terzo trimestre, «sicura» con l'inizio del 2014. Secondo il ministro «abbiamo dati economici interessanti, che ci dicono che il Paese si sta riprendendo. Ma attenzione: come quando un malato non ha più la febbre, non significa sia guarito. Però ci sono segnali interessanti e bisogna continuare con le terapie che possono far guardare con maggiore fiducia ad un esito positivo della guarigione».

Intanto, oltre alla partita debiti della Pa, il governo sta studiando come affrontare il capitolo energia. E Zanonato ribadisce l'intenzione di «abbassare in modo significativo il costo dell'energia elettrica che nel nostro Paese è davvero eccessivo». Di più. Per il ministro «siamo quelli che in Europa paghiamo i contributi più alti per finanziare le fonti rinnovabili. Il prelievo di 12 miliardi di euro - dice Zanonato - potrebbe essere ridotto a 9 miliardi e dilazionato in un lasso di tempo più lungo. Così le famiglie italiane avrebbero qualche soldo per sostenere la domanda interna e le aziende sarebbero più competitive grazie all'energia meno cara». In preparazione anche un incontro tra il governo e l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, la cui data però non è ancora stata fissata. L'intenzione, comunque, è di chiedere a Lingotto un impegno maggiore di quello sostenuto finora. «La Fiat - dice infatti il ministro - ha investito in Italia, non si è sottratta, ma noi riteniamo che debba investire di più».

Dopo la pausa estiva, uno dei temi cruciali nell'agenda del governo sarà il rilancio dell'occupazione. «Non mi occupo direttamente di occupazione anche se la cosa mi interessa moltissimo, è al primo posto come importanza nell'attività del nostro governo - dice ancora Zanonato - perché milioni di giovani rischiano di essere tagliati fuori dall'attività economica, dall'occupazione, dalla possibilità di formarsi una famiglia, di farsi una casa». «Puntiamo su attività che esportano all'estero - spiega - che hanno forte successo». Per aggiungere: In Italia «c'è molto da fare, c'è da fare per tutti, in particolare per i nostri giovani. Si tratta di mettere in moto tutti i meccanismi virtuosi che daranno lavoro anche a loro». Di sicuro, Zanonato scommette sul futuro del governo Letta: «Deve andare avanti - dice infatti - è l'unico in grado di mettere insieme l'idea di sviluppo con l'idea di equità. Non vedo alternative».

Brusca frenata di Piazza Affari che cede il 2,5% Risale lo spread

Brusca frenata della Borsa di Milano che dopo sette sedute consecutive di rialzi ieri ha chiuso cedendo il 2,46%, il peggior dato in Europa. Significativa risalita, invece, per lo spread: il differenziale di rendimento tra il decennale italiano e il Bund a 10 anni ha chiuso a 238 punti rispetto ai 231 della chiusura di venerdì, con il rendimento del Btp che si è portato fino al 4,27%.

Fibrillazioni che secondo gli analisti vanno addebitate a diversi fattori. Per quanto riguarda Piazza Affari, la causa della brutta performance starebbe nelle prese di profitto nel settore bancario: appagati di quanto realizzato nelle sedute precedenti, gli investitori hanno proceduto a vendere ed ecco le flessioni dei titoli bancari. Il comparto creditizio, infatti, nelle ultime sedute aveva sfruttato la discesa dello spread ai minimi da due anni. Avrebbe poi pesato sui listini la presa di posizione della Bundesbank, la banca centrale tedesca, che ha fatto sapere che la Bce potrebbe alzare i tassi d'interesse qualora dovessero emergere pressioni inflazionistiche. Una dichiarazione che si scontra con le ultime parole del presidente Mario Draghi, che aveva assicurato tassi d'interesse ai minimi per un prolungato periodo di tempo. Secondo alcuni osservatori peserebbero, inoltre, le incertezze sulla tenuta del governo Letta e dunque il rischio che il Paese ripiombi nell'instabilità: e sarebbe questa la spiegazione la quantità di scambi superiore alle media. Alla fine il risultato: a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha ceduto il 2,46% a 17.243,25 punti.

Come si diceva, le prese di beneficio hanno colpito soprattutto i titoli del comparto bancario: Unicredit ha ceduto il 5,23%, Banco Popolare il 4,53%, Popolare di Milano il 4,61%, Ubi Banca il 5,16%, Mediobanca il 3,96%, Intesa SanPaolo il 4,14%. Diverso il discorso per Mps che ha archiviato la seduta con una perdita dello 0,08%. Il titolo è stato protagonista di un boom di scambi: sono infatti passati di mano oltre 380 milioni di pezzi.

Al via il redditometro e i controlli sugli ultimi 4 anni

● Verifiche su 128 banche dati per accertare la congruità tra tenore di vita e dichiarazioni fiscali

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Riparte il Redditoometro. Il nuovo sistema per individuare i contribuenti che hanno un tenore di vita troppo alto rispetto a quanto guadagnato nel corso dell'anno è stato «acceso» materialmente ieri. Tramite un incrocio di numeri - le banche dati prese in considerazione sono 128 - il programma è in grado di selezionare i potenziali evasori. Saranno prese in considerazione solo le spese di cui l'amministrazione ha certezza (prese, cioè, dall'anagrafe tributaria o dalla dichiarazione dei redditi), sicuramente tutte quelle rilevanti, come automobili e beni immobili, e ci sarà un raffronto anche con la situazione familiare.

LE NOVITÀ

La soglia di tolleranza è del 20 per cento tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del singolo: se verrà superata, scatterà l'accertamento. Ma prima di essere invitato a spiegare le spese considerate eccessive - e questa è una novità rispetto all'anno scorso - il meccanismo 2013 prevede un doppio con-

traddittorio tra Fisco e contribuente.

Nel primo, il cittadino potrà mostrare le prove della propria fedeltà fiscale, come bonifici, fatture o atti notarili (in caso, ad esempio, di donazioni). Ma se il Fisco non fosse ancora convinto, si aprirebbe un secondo dibattito sulle spese correnti, ovvero quello più piccolo come gli acquisti e il tempo libero. In quest'ultimo caso l'amministrazione terrà in considerazione anche le argomentazioni logiche sostenute dal contribuente, anche se non supportate da pezzi d'appoggio. Se anche questo incontro non chiarisse i dubbi, partirà l'accertamento forma-

...

20%

lo scarto massimo consentito tra i redditi dichiarati e la spesa effettuata: oltre questa soglia scatta l'accertamento del Fisco

le e l'eventuale richiesta di pagamento del dovuto.

I primi a essere messi sotto la lente di ingrandimento saranno i redditi del 2009, dichiarati nel 2010 (per quelli precedenti valgono le vecchie regole): gli ispettori cominceranno dalle anomalie più evidenti, poi il cerchio si stringerà sempre di più. L'obiettivo è di effettuare circa 35mila ispezioni l'anno e di ricavare circa 800 milioni di euro (25mila euro incassati a evasore scovato, in media). Un traguardo ambizioso, vista la distanza con quanto recuperato l'anno passato, solo 30 milioni di euro.

Dati che fanno dubitare l'ex ministro delle Finanze e del Tesoro, Vincenzo Visco, dell'efficacia del Redditoometro. «Doveva essere uno strumento generale di contrasto all'evasione ba-

...

30 milioni

recuperati nel 2012 tramite i controlli scattati con il redditometro: cifra molto più bassa delle previsioni

sato sulla rilevazione dei consumi, alla fine è rimasto l'accertamento sintetico sul tenore di vita delle persone, che riguarderà al più 40-50mila persone l'anno», osserva Visco. «Non c'è un utilizzo sistematico delle banche dati per fare accertamenti analitici sui contribuenti - fa notare l'esperto ex ministro - Per contrastare l'evasione fiscale serve una strategia come abbiamo fatto noi nei precedenti governi, l'evasione va prevenuta, il resto è propaganda».

Convinto che non sia un sistema risolutivo dei problemi di scarsa fedeltà fiscale del nostro Paese anche Alessandro Santoro, professore associato di Scienza delle Finanze all'università Bicocca di Milano e opinionista del *Sole24Ore*: «È uno strumento che in linea di principio può servire ma da solo non è la panacea. La versione origina-

ria di qualche anno fa aveva diversi limiti, alcuni sono stati superati, rimangono molti punti critici».

Lo studioso ritiene che sia facilmente aggirabile: «Il redditometro si fonda su un principio semplice e ampiamente condivisibile che mette in correlazione i consumi con il reddito - spiega Santoro - se hai la Mercedes o la Ferrari, non puoi essere certo un nullatenente. Ma il meccanismo funziona se vi è a disposizione del fisco un vero sistema di tracciabilità degli acquisti che permetta di registrare le variazioni patrimoniali e su questo aspetto il redditometro è molto debole. Ad esempio, si può eludere con l'intestazione fittizia dei beni».

Soddisfazione per un altro strumento a tutela dei contribuenti onesti, è stata espressa invece da Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «Grazie al nuovo redditometro, alle potenzialità del cervellone Serpico, ai blitz contro chi non emette gli scontrini fiscali, allo spesometro, all'anagrafe tributaria e all'abolizione del segreto bancario, lo Stato ha gli strumenti per contrastare efficacemente l'evasione fiscale. Questa piaga può essere affrontata e vinta in difesa, soprattutto, di chi non vuole e non può evadere le tasse, che sono la stragrande maggioranza dei contribuenti italiani».

...

35 mila

le ispezioni che lo Stato conta di effettuare durante l'anno: ognuna di esse dovrebbe «valere», in media, 25mila euro